

RIASSUNTO DI ALESSIA PENCO

LE ISOLE DEL LUSSO

Prodotti esotici, nuovi consumi e cultura economica europea, 1650-1800

Marcello Carmagnani

L'intenzione iniziale dell'autore era quella di studiare la diffusione del caffè e del tè in Europa a partire dal XVII secolo. Si chiede in quale modo un bene non necessario ma desiderato si sia diffuso sia tra le classi ricche che tra quelle popolari. Per capire a pieno l'importanza dei beni di consumo extra-europei l'autore decide di ampliare la sua ricerca ad altri beni come ad esempio il tabacco e i cotone indiani.

I temi che affronta sono quello del lusso (criticato da un punto di vista morale o accettato da chi lo considera utile per la ricchezza del paese) e la nascita dell'economia politica.

Autori a cui fa riferimento: Melon, Gournay, Forbonnais, Uztariz, Genovesi, Quesnay, Turgot, Verri e Adam Smith.

Capitolo 1

Scenario del consumo moderno: crisi del mercantilismo e rivoluzione commerciale

Adam Smith afferma che il fondamento della società commerciale va ricercato nella capacità di ogni uomo di perseguire il proprio interesse a modo suo e su un piano liberale di equità, libertà e giustizia. Con crisi del mercantilismo l'autore intende non tanto il superamento delle politiche economiche mercantiliste ma piuttosto la comparsa di nuovi valori condivisi da tutti gli attori sociali che individuano nella terra, nel commercio e nel credito i nuovi pilastri della ricchezza.

1. Le argomentazioni della polemica contro il lusso sono tre: il lusso è sinonimo di corruzione e decadenza, le forme di lusso sono infinite, è un vizio che provoca la necessità di altri beni di lusso. Viene considerato qualcosa che corrompe i costumi e provoca la decadenza politica degli stati. Nel XVII l'espansione del commercio comporta la diffusione del lusso (e di conseguenza dei vizi) e la decadenza della virtù civica. Verso la fine del secolo molti economisti arrivano alla stessa soluzione: i governi devono sviluppare politiche capaci di conciliare il lusso con il commercio, in modo che il popolo possa consumare tutti i beni, non solo quelli di prima necessità. Davenant (contro il proibizionismo e le leggi suntuarie) riflette sulla situazione dell'Inghilterra: per essere ricca e potente deve avere un traffico più ampio di quello consentito dai prodotti naturali e quindi importare beni dall'India e dall'America (i materiali importati vengono lavorati per produrre beni di maggiore qualità da esportare). Afferma che l'idea mercantilistica della bilancia commerciale sia uno strumento inadeguato e che il commercio debba essere misurato a partire dalla pluralità dei flussi di merci che lo compongono. In poche parole per Davenant la ragione del profitto commerciale è il lusso.

2. La depenalizzazione del lusso

Mandeville nella sua opera *La Favola delle Api* (1705) propone alcune idee innovative sul consumo. Rielabora le idee del filosofo libertino Gassendi: le passioni umane, come quelle animali, non sono

necessariamente governabili quindi devono trovare uno sbocco che non abbia un effetto negativo sulla collettività. Secondo Mandeville l'uomo si distingue dall'animale perchè agisce in base all'amore di sè (fame, sete, sesso) e all'amor proprio (passioni più complesse come la paura e l'orgoglio). Quest'ultimo ci spinge a confrontarci con gli altri e quindi a raggrupparci socialmente. Grazie all'associazione gli uomini si sono evoluti verso la civiltà (quindi verso la divisione del lavoro, l'interscambio commerciale e la diffusione del lusso). Non esiste una gerarchia tra le passioni umane, quindi ciascuna di esse può dominare sulle altre. Sottolinea l'importanza del governo nel controllo delle passioni umane e sostiene una costituzione mista, ovvero un potere diviso tra la corona e il parlamento. La grande novità del pensiero di Mandeville è il superamento del concetto di parsimonia affermando che l'uomo ha una propensione naturale a desiderare ciò che non è necessario alla sua sussistenza ma gli rende la vita più confortevole. La propensione al lusso appartiene alla sfera economica, non a quella morale.

"Il lavoro di milioni finirebbe presto, se non ci fossero altri milioni, come dico nella favola, che si dedicano a consumare i loro manufatti".

L'emulazione e il desiderio di superamento reciproco scatenano l'orgoglio degli uomini, orgoglio che si converte in espansione degli scambi commerciali. I governi devono controllare la bilancia commerciale complessiva in modo che la quantità di merci importate non superi quelle esportate. Il suo pensiero si afferma completamente nel XVIII.

3. La rivoluzione commerciale

avviene nel corso del XVIII e consiste in un ampliamento delle connessioni commerciali, in un mutamento merceologico e in una nuova forma di circolazione dei prodotti europei ed extraeuropei rispetto a quella del XVI. Questa trasformazione favorisce la crisi del mercantilismo e l'affermazione di una nuova concezione della libertà di consumo. La rivoluzione vede la concentrazione del commercio in poche mani: diminuiscono le aziende e gli importatori sia in Europa che in America. Amsterdam, e a seguire, Londra e Parigi, diventano i principali centri finanziari europei. In Inghilterra e Francia il nuovo commercio internazionale si fonda sulla riesportazione: le merci importate vengono conservate nei magazzini franchi prima di riesportarle, in modo da controllare il consumo interno e scoraggiare la trasformazione manifatturiera di queste merci. Anche in Olanda viene utilizzato questo metodo con lo scopo, però, di incentivare la rielaborazione manifatturiera. Inizia la competizione internazionale. Il commercio diventa multilaterale ampliando le possibilità di libero scambio di beni. L'importazione di merci extraeuropee ha un ruolo fondamentale nella rivoluzione commerciale (concorrenza tra Asia e America, il valore delle merci americane si raddoppia). L'Olanda riesce a mantenere la sua preminenza grazie al commercio di merci extraeuropee.

Le idee di Mandeville, che difendono il nuovo ordine economico, si diffondono rapidamente in tutta Europa. Si inizia a pensare che la sfera economica e quella politica siano separate.

Capitolo 2

Dal lusso al consumo

Con la rivoluzione commerciale il commercio smette di essere un'arte nascosta. La polemica sul lusso si

trasforma in un dibattito sul consumo a livello continentale.

1. Il "dolce commercio"

Secondo Melon il commercio, e ancora più a fondo la correlazione tra i bisogni e la produzione, è il motore della ricchezza di una nazione. Melon riprende le idee di Mandeville, e trasmette le sue a Voltaire che scrive un'apologia del lusso. Le novità di Melon consistono nel stabilire il nesso tra consumo e ricchezza, e di integrare i beni di lusso nel consumo generale dei beni. Le idee di Melon vengono rielaborate da Dutot il quale afferma che la circolazione è l'essenza del commercio e il consumo è la sua fine. Grazie al commercio lo stato si libera dei beni superflui e si arricchisce delle cose che mancano. Per entrambi gli autori il lusso può essere contenuto ma non impedito. Per Montesquieu il fine ultimo del commercio è la pace, in quanto le nazioni si rendono reciprocamente dipendenti fondandosi sui bisogni reciproci.

Gournay, il principale esponente del nuovo commercio, concepisce la bilancia commerciale in un modo diverso: non esclusivamente dipendente dai governi, ma piuttosto dalle forze economiche che incrementano il volume commerciale e il numero dei lavoratori. Forbonnais appartiene al circolo di Gournay e afferma che deve esserci equilibrio tra l'agricoltura e l'industria, in quanto l'una dipende dall'altra. Critica le precedenti definizioni di lusso e sostiene che può essere chiamato ricchezza solo il capitale che produce un reddito al suo possessore. Quindi a metà del XVIII si afferma un modo di ragionare in termini economici non più ancorati alla morale. Si comincia a riconoscere l'esistenza del gusto del consumatore che si fonda sulla moda e sul buon mercato. In tutta Europa si diffonde l'idea che alla base di qualsiasi attività economica non vi sia altro che i bisogni degli attori sociali. Si distinguono i beni di prima necessità (permettono la riproduzione umana), i beni di comodo e di lusso (favoriscono le comodità), i beni strumentali (servono per produrre altri beni).

2. Il contributo della fisiocrazia e dell'economia politica sensista

Fisiocrazia = dottrina economica che si afferma in Francia a metà XVIII in opposizione al mercantilismo; diversamente dal dolce commercio, afferma che la libertà economica può portare alla felicità di tutti i ceti solo se continua a fondarsi sull'agricoltura che è l'unica attività creatrice di prodotto netto (mentre l'industria non crea una vera ricchezza). Secondo Mirabeau, uno dei padri fondatori della fisiocrazia, sostiene che la corruzione presente in Francia sia causata da forme di consumo distorte: i consumi di lusso del ceto proprietario spingono anche i ceti più poveri a consumare beni che vanno al di là del loro reddito. La libertà di circolazione delle merci può correggere le deformazioni presenti nel modo di consumare. Attraverso il sensualismo (dottrina morale che considera il piacere dei sensi come il fine di ogni azione) lo scambio dei beni acquista un valore materiale e psicologico, in quanto si presume che tutti gli scambi facciano leva sul desiderio correlato alla necessità.

Condillac: la sua analisi economica parte dal lavoro essendo la principale attività umana in grado di soddisfare i nostri bisogni. L'io è duplice: l'io delle abitudini cerca di soddisfare i bisogni di base, l'io riflessivo cerca di soddisfare i bisogni che vanno oltre quelli fondamentali. Il lusso è un concetto relativo in quanto non tutti sentiamo il bisogno delle stesse cose.

Graslin critica Mirabeau riguardo alla definizione di ricchezza: per ricchezza bisogna intendere tutte le cose destinate a soddisfare i nostri bisogni, di qualsiasi natura esse siano. Se la ricchezza è la somma dei bisogni,

la ricchezza di una nazione si accresce nella misura in cui si espandono i bisogni. È il primo autore a elaborare un'interpretazione in cui i nuovi beni possono essere accolti dai consumatori in una situazione di reddito stabile: la riduzione dei consumi preesistenti lascia spazio ai nuovi consumi. Butini afferma che il lusso è ciò che differenzia il consumo dei ricchi da quello dei poveri.

3. Hume e l'Europa

Nel Trattato sulla natura umana afferma che la ragione è dominata dalle passioni che possono essere di due tipi: di natura violenta (incidono sul carattere) e di natura virtuosa (affinano il comportamento e favoriscono il controllo sulla ragione). Entrambe rendono possibile il commercio e l'amore per il profitto. Ciò che favorisce le azioni virtuose è la volontà di interagire con gli altri. Il lavoro è il fondamento delle attività umane e il commercio è lo strumento che favorisce la socialità e la convivenza civile. Per lusso si devono intendere i beni che soddisfano esclusivamente i piaceri della vita. Il consumo dei beni di lusso permette lo sviluppo dell'agricoltura e delle manifatture. Senza il consumo l'industria si isolerebbe dal contesto internazionale che le permetterebbe di confrontarsi e emulare le altre nazioni diffondendo le innovazioni tecniche.

Genovesi: come Hume, inizia la sua analisi partendo dal lavoro: tutti gli uomini hanno diritto a lavorare e, visto che comporta una fatica, richiede una retribuzione. Condanna il commercio passivo e il consumo eccessivo. Il commercio rende il popolo più produttivo e meno ozioso. Il saggio di Saint-Lambert segna la fine del dibattito sul lusso in Francia e in Gran Bretagna, ovvero il consolidamento dell'idea che il lusso sia un aspetto del consumo in generale.

Sintesi:

abbandono dei criteri morali e mercantili che condannano come lusso i consumi superflui e i beni provenienti dall'estero; identificazione del consumatore in un individuo in carne ed ossa animato da passioni che lo spingono a ottenere i beni non fondamentali.

Momenti del processo che converte il lusso nella categoria più generale del consumo:

1. scuola commerciale (definita dolce commercio): prima formulazione della libertà economica e prima integrazione del consumo nella vita economica.
2. Utilità economica del consumo: differenza tra consumo improduttivo e consumo produttivo.
3. Dibattito economico e filosofico che approfondisce il significato del consumo in relazione alle necessità e ai bisogni degli attori sociali.
4. Affermazione dell'idea che il consumo è parte integrante della ricchezza di una nazione.

Capitolo 3

Tre novità nel corso degli anni 70 del '700: definizione di economia politica, concetto di anticipazione necessaria per la riproduzione dell'attività economica, la rappresentazione della divisione del lavoro.

1. Verso una teoria dell'economia politica

Entrambe le opere di Turgot e Verri hanno come punto di partenza una riflessione sul commercio. Per Turgot il commercio deriva dalla divisione della società in produttori (coltivatori) e stipendiati (artigiani). Per Verri